

Assaggi di Viaggio

I diari

MESSICO 2003 dalla Sierra alla Riserva di Sian Ki'An

Tulum e dintorni: la Riserva, Punta Allen

19 Agosto, Tulum

Per la precisione siamo a **Tulum** senza grandi idee sul da farsi: la Lonely non ci sembra esaustiva circa le sistemazioni per la notte. Prendiamo ancora un po' di tempo e facciamo colazione con dei toast non male (e, finalmente, di pane bianco e davvero tostato) nel baracchino sulla strada di una signora gentile.

Sarà la notte in autobus, sarà la luce abbagliante della mattina, dobbiamo sembrare piuttosto spaesati: ci si avvicina quello che sembrerebbe davvero "John, il simpatico proprietario" –citato nella guida, appunto- dell'ostello "The weary traveler" e ci lascia il cartoncino con l'indirizzo del posto, che funge anche da centro informazioni.

Provo a dire che è meglio cercarne altre, di informazioni turistiche, meno orientate a saccopelisti e backpackers: ancora non ho notato che l'autobus *non* si è fermato in una stazione vera e propria, ma semplicemente ad un marciapiede lungo la strada; e ancora *non so* che quello di John è, in realtà, l'unico centro informazioni esistente. Da cui, manco a dirlo, non usciamo con informazioni rassicuranti –anche se, una volta ancora, non ce ne rendiamo conto.

Serviranno due ore con un antipatico taxista e un sempre più estenuante dentro-fuori dalle più assurde capannucce per capire, nell'ordine, che:

- a) la Lonely è esaustiva, anche questa volta
- b) è inutile continuare a chiedere *habitaciones* quando tutti ti rispondono con *cabañas*
- c) non esiste un vero e proprio albergo in tutta Tulum a meno di pagarlo 400\$ a notte (dove \$ sta per dollari e non per pesos!)



Punta Allen

Assaggi di Viaggio

I diari

Alla fine però riusciamo a trovare una sistemazione: il primo giorno lo passiamo in quello che Travellers definisce il posto più esclusivo dell'intera riviera Maya; a me, nonostante il tentativo di architettura coloniale, sembra solo una asettica, americanissima colonia per americani. Ma per un giorno perché no? Spiaggia, libro ("Due delitti", Jorge Ibarguengoitia), esplorazione della piacevole piscina e dei ristoranti che, in questi posti, non riescono mai a scrollarsi realmente di dosso quel che di internazionale –a dispetto degli innegabili sforzi. E chiaccherata in camera con Ale, per sentirci, il giorno dopo e forse già nella cena cicaleccia, un po' più vicini.

Dal giorno dopo, invece, abbiamo una prenotazione alla posada costruita da un italiano: un po' contrario alle mie preferenze, vero, ma a lato pratico le uniche cabañas viste nel nostro lungo girovagare che unissero all'esigenza del basso impatto ambientale e all'approccio naturalistico quel minimo di igiene offerta dalla muratura –utilizzata finalmente sia per pareti che per pavimenti-, oltre che da un poco di gusto estetico negli arredi.

In realtà si rivelerà un errore: la veranda ombrosa e ventilata è, sì, piacevolissima nelle ore più calde del giorno. Ma non un soffio d'aria riesce a raggiungere il letto: ci troveremo ore intere, sotto la zanzariera, al buio, a maledire il caldo umido e le lenzuola irrimediabilmente bagnate sotto di noi. Come personaggi di Marquez che, frattanto, ho ripreso a leggere.

In giornata visitiamo le rovine, più verosimilmente storte e traballanti della lasvegasiana Téotihuacan: ci sono ancora dipinti distinguibili e affascinanti; ci sono iguanas enormi ma quasi indistinguibili; c'è il mare turchino delle migliori copertine da rivista di viaggi; e c'è un cielo davvero plumbeo, sopra di noi.

Ma ormai siamo abituati anche ai capricci dei temporali che in agosto sferzano il tardo pomeriggio: mezz'ora dopo stiamo semplicemente girovagando per il pueblo sotto una pioggerella fine, incuranti delle piccole macchioline di fango che, sui vestiti leggeri, ci produciamo ciabattando.

Non ci sono auto disponibili per il giorno dopo, così optiamo per una full immersion in spiaggia, rimandando al nostro ultimo giorno la gita a Punta Allen.

19 Agosto (segue), Punta Allen

La strada per arrivarci all'inizio sembra interessante: ci sono enormi granchi di terra grigi e neri, iguane, e molti uccelli semplicemente immobili (sembrano avvoltoi) su enormi alberi spogli. E pesci volanti, e volatili di laguna candidi e, ci sembra di intravedere, scimmie che traversano la strada correndo. Un serpentello nero scivola a zig-zag nella sabbia.

Ai lati vegetazione bassa, a volte intervallata da palme e altre da pini, che alcune volte si apre improvvisamente a lasciar veder il mare, a sinistra, o la laguna, a destra.



Sulla "strada" per Punta Allen
– all'interno della Riserva

Assaggi di Viaggio

I diari

Ma dopo la prima parte, piacevolissima, diventa solo un noioso deserto, impraticabile per la quantità di buche, ardente sulla pelle a causa del sole a picco e terribilmente umido a causa del fatto che l'unica macchina disponibile, ovviamente, non dispone di aria condizionata.

3 ore, 50Km e qualche migliaio di buche dopo (compreso bagno solo momentaneamente rinfrescante su spiaggia deserta) siamo al centro abitato: una ventina di casupole basse, sferzate da un vento che, però, non riesce a rendere il sole meno bruciante. La prima persona che ci viene incontro fa parte di una di queste cooperative per la difesa di Sian Ka'an. Ci procura una lancia per un piacevolissimo giro tra mangrovie, pellicani, cormorani e divertentissimi delfini.

Incrociamo una barca carica di aragoste appena pescate: inevitabile, poi, finire per farsene scottare due à la plancha in una capanna di canne sottili, con i tavoli all'aperto battuti dall'aria di mare.

La strada del ritorno è un po' anche la fine del nostro viaggio. Ma ci attendono talmente tante ore di trasferimenti, così simili ad altri giorni di questo viaggio con le valigie in mano, da non rendermene conto.

- Fine -

Agosto 2003